ANNO XXVII. — Lunedì, 27 Aprile 1874 — N. 116.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	anno	semestre	trimestre
Roma e provincie del Regno	L. 32	L. 17	L. 9
Svizzera	» 40	» 21	» 12
Francia	» 50	» 30	» 16
Austria e Germania	» 56	» 29	» 15
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70	» 37	» 20
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80	» 42	» 22

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 12, piano 1°.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Condotti, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 30 corrente, e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi o sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 26 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Il Reichstag germanico ha terminato i suoi lavori che non furono scarsi, nè poco importanti. Basterebbe la legge militare a rendere memorabile questa sessione. L'Assemblea ha approvata la relazione sull'amministrazione dell'Alsazia e della Lorena. Il telegrafo non ci dice se intorno alla medesima abbiano parlato i deputati di quelle provincie; ma pare di no. Essi probabilmente si sono persuasi che le loro parole sarebbero riuscite inutili. Non sappiamo neppur se fossero presenti alla seduta. Il Reichstag ha pure approvata definitivamente la legge per impedire l'esercizio non autorizzato degli uffici ecclesiastici. Ora che il governo è sufficientemente armato contro il clero, vedremo se si avvererà la notizia dell'amnistia ai vescovi recentemente condannati.

La Camera dei deputati austriaca prosegue la discussione delle leggi confessionali, ed ha preso ad esaminare quella relativa ai conventi.

Ieri abbiamo riferite, con riserva, alcune parole che si attribuivano al signor Piccon deputato nizzardo. Il *Phare du littoral*, giornale di Nizza, conferma ora l'esattezza di quel discorso che venne pronunziato al banchetto del sindacato della ferrovia Nizza-Cuneo. Quel giornale aggiunge che la dimostrazione era premeditata, ed anzi uno degli invitati, avvertito dagli amici del signor Piccon, aveva evitato di recarsi al banchetto.

I giornali francesi sono unanimi nel biasimare il sig. Piccon. Il *Temps* dice che la propaganda separatista non deve essere tollerata, e che il sig. Piccon, se non vuol essere francese, deve anche cessare di essere deputato.

La République Française ha un lungo articolo su questo incidente, e sostiene che il sig. Piccon dev'essere dichiarato decaduto dal mandato di deputato all'Assemblea. Il *Journal de Paris* e la *Liberté* fanno eco alle parole della *République Française*.

A questo proposito il telegrafo ci annunzia che un gruppo di elettori nizzardi intimò al signor Piccon di dare le sue demissioni. Veramente ci pare difficile ch'egli possa rimanere nell'Assemblea, e si ha ragione di credere che quando pronunziò quelle parole fosse disposto a ritirarsi.

Si è parlato nei giorni scorsi di un nuovo proclama di Don Carlos. Non ne abbiamo il testo, ma si conferma che è stato pubblicato nel *Quartel Real*, giornale ufficiale del campo carlista. In esso Don Carlos dichiara di far causa comune col conte di Chambord e che entrambi insieme uniti ristabiliranno il potere temporale del Papa. Per ora entrambi sono lontani dal trono, e quanto a ristabilire il potere temporale, ci abbiamo da essere anche noi e le altre potenze d'Europa. E d'altronde crediamo che, se il conte di Chambord e Don Carlos riuscissero a regnare, s'affretterebbero a trovare qualche pretesto per non aiutare il Papa. Avrebbero abbastanza da pensare in casa propria.

La questione del Canale di Suez è in via di accomodamento. Così almeno assicura la *Presse* di Parigi, ch'è in grado d'essere ben informata.

Dagli Stati Uniti ci giungono notizie di nuovi disastri. Il Missisipì è straripato, inondando la città di Monroe e le campagne. Il telegrafo aggiunge che migliaia di persone morirono di fame, locchè significa che a quel tratto di paese ch'è rimasto inondato non si è potuto recar soccorso. Aspettiamo maggiori particolari, perchè ordinariamente le notizie di questo genere ci giungono alquanto esagerate.

L'OPPOSIZIONE PARLAMENTARE

La sinistra della nostra Camera si è disgregata. La crisi che da qualche tempo la travagliava si è risolta con una divisione, la quale lascia di fronte due partiti, che entrambi si appellano di opposizione, ma di cui una sola è riconosciuta veramente politica, per confessione stessa degli amici che da essa si sono separati.

L'onorevole Crispi ha esposto alla Camera il programma della opposizione politica, e su esso fonda la speranza della forza futura del suo partito. Oggi egli spiega ancor meglio il suo pensiero in una lettera alla *Riforma*, con la quale richiama il suo giornale alle idee ed ai principii del partito, affinchè sia ben definito il limite che separa la Sinistra politica dalla sinistra di opposizione amministrativa.

Da quella lettera riportiamo il seguente passo:

Il concetto di una estrema Sinistra, la francese eccentricità di deputati ch'entrano in Parlamento per farvi la repubblica, non sarà mai il mio ideale. Io non credo alla efficacia degli attuali strumenti di governo. Io credo che senza mutar questi non potremo ottenere nè buona amministrazione, nè buone finanze. Ma le mie proposte non escono dalla cerchia legale; e se ritenessi impotente la monarchia a fare il bene del popolo, uscirei da Montecitorio e per avere la repubblica rifarei la via da me percorsa quando volli l'unità nazionale.

Noi non abbiamo mai creduto che l'onorevole Crispi fosse nella Camera il rappresentante di una Sinistra estrema, radicale, che piglia parte alle discussioni per iscalzar le fondamenta delle istituzioni costituzionali. No, egli vuol formare o disciplinare un partito di opposizione legale, un partito che si tiene nella sfera delle nazionali franchigie, ma crede di doverle estendere e allargare.

Da molti anni ei ci lavora senza esservi riuscito, e quando l'opposizione pareva costituita e forte, ecco che germogliano i dissidi e una parte si distacca clamorosamente da lei, per costituire un terzo o quarto partito, che è molto impacciato a determinare la sua politica.

Donde viene quest'impotenza della sinistra?

A nostro avviso, proviene da un errore capitale. Essa non si è ristretta ad affermare le sue idee, ma ha creduto che fosse suo debito di combattere costantemente il ministero, di non concedergli che raramente un po' di tregua e di esser poco giusta verso gli avversari.

Anche ora l'on. Crispi espone una massima ch'è un paradosso. Egli sostiene che bisogna mutar *gli attuali strumenti di governo* per ottenere buona amministrazione e buone finanze.

Ma gl'istrumenti di governo si possono mutar alla leggiera? Per l'on. Crispi questi strumenti sono il Senato e il sistema elettorale. Sono quistioni spinose e ardue, che conviene studiare e ponderare, ma che niun Ministero e niun Parlamento potranno risolvere fino a tanto che non siano entrate nella coscienza popolare e non siasi formata su di esse un'opinione pubblica assennata e intelligente.

Anche noi desideriamo che il Senato ricuperi l'alta autorità politica che aveva per l'addietro, occupandosi più di proposito e con più intensità di lavoro e d'affetto delle cose dello Stato e partecipando più operosamente all'indirizzo del governo. Un Senato ridotto a Corte di registrazione perde il suo prestigio, e noi sappiamo tutti quanto il prestigio costituisca la forza morale d'un supremo consesso legislativo. Però importa si esamini per quali cause la sua azione è venuta indebolendosi e per quali mezzi la si potrebbe rinvigorire. Quanti amano la stabilità delle patrie istituzioni debbono accingersi a questo esame con animo pacato e senza passione di parte. Soltanto per questa via è possibile avvicinarsi a una soluzione, che non si deve pretendere completa, ma che si compierà gradatamente e lentamente, senza cagionar delle scosse che ad un giovane Stato sarebbero pericolose e senza destar delle inquietudini che affievolirebbero gli effetti della riforma che si patrocina.

È troppo assoluta la sentenza che gli strumenti di governo sono inefficaci. Pel Senato un'accuratezza grande nella scelta de' nuovi senatori, un accordo dei senatori giovani, un influsso più energico dell'opinione pubblica su quell'Assemblea, in cui si racchiudono uomini insigni per dottrina, per esperienza politica, per servigi resi allo Stato, potrebbero recar degli ottimi risultati. Una riforma non basta sia sostenuta da un partito per riuscire; è necessario che la convinzione della sua opportunità passi dal partito nella coscienza nazionale. Ora non è evidente che, sostenuta da un partito di costante opposizione al ministero, quella riforma desterebbe più diffidenza che simpatia?

Del pari rispetto al sistema elettorale, noi siamo persuasi che un'ampliazione del diritto sarebbe utile. Già abbiamo sostenuto che l'esercizio del diritto elettorale potrebbe esser accordato a chi ha compiuto 21 anno. Sarebbe un passo notevole, non un salto nelle tenebre nè un aiuto al partito retrivo, come avverrebbe se si venisse al suffragio universale. E si deve fare ancora un'osservazione. Un programma assoluto, qual è quello dell'on. Crispi, in niun caso potrebbe attuarsi completamente. Crede l'on. Crispi che sarebbe la sinistra che potrebbe mandarne ad effetto le varie parti? Non v'ha riforma importante che possa deliberarsi e compiersi altro che per opera di chi ha dato al paese delle guarentigie sicure di giudizio e di pratica esperienza nel governo della cosa pubblica. Non potrebbe esser altrimenti. Soltanto si accettano i cambiamenti allorchè sono operati da uomini politici che hanno già fatta la loro prova nel reggimento dello Stato.

La sinistra dovrebbe ormai esser persuasa che la forza d'un partito non risiede nel suo programma. Questo non è che una bandiera; la forza dipende dal senno e dal valore di chi impugna la bandiera e la difende dagli assalti degli avversari. L'influenza d'un partito, più che dal suo programma, deriva dall'insieme de' suoi atti, dal suo contegno nel Parlamento e nella stampa, dal senso pratico che rivela, dalla moderazione delle sue proposte, dalla sua disciplina e compattezza.

Se la sinistra non solo non è riuscita a prevalere, ma si è divisa malgrado l'abnegazione a cui accenna l'on. Crispi, segno è che non ha tutte le qualità che sole assicurano la vittoria dei partiti. Ed è a arricchirsi di tutte queste qualità che dovrebbe volgere i suoi studi e i suoi sforzi. Non si può niegare il progresso avvenuto nell'atteggiamento parlamentare della sinistra. I casi politici vi hanno contribuito, ma anche l'educazione e la disposizione degli animi. Però il cammino è ancora lungo, nè il programma dell'on. Crispi può porgere speranza di abbreviarlo, e di concorrere a formar nella Camera due soli grandi partiti, in un momento in cui i partiti sbucano dalla sera al mattino.

LO STATO DELLA SPAGNA

Il *Times* ritorna sulle condizioni della Spagna, e, facendo un confronto fra il 1839 e l'epoca attuale, dice:

Nel 1839 la guerra durava da anni, le provincie settentrionali erano affatto esausto, i fedeli baschi e navarresi cominciavano ad esecrare la causa che desolava il loro paese, Espartero ed O' Donnell avevano riportate vittorie dopo vittorie, i carlisti non combattevano più coll'energia di una volta, le malattie regnavano nelle file carliste, e Maroto, furioso contro i suoi rivali e temendo per la sua vita, era disposto ad abbandonare il principe per la cui causa aveva combattuto con tanto zelo, guadagnando a se stesso una fama sì esecrata. Di più i principali ufficiali nell'esercito carlista erano propensi alla pace, ed i reggimenti della Biscaglia in aperta rivolta.

Le cose son lungi dall'esser a questo punto nel 1874. Senza dubbio i capi carlisti, col vecchio Elio alla loro testa, sono sconcertati per la profonda antipatia che la nazione in generale dimostra per la linea legittimista, appunto come i legittimisti francesi erano sorpresi e dolenti d'un fenomeno simile in Francia. I carlisti rinnovarono la lotta sotto il regno di Amadeo, confidando nell'odio degli spagnuoli per lo straniero; essi la rinnovarono con maggiore energia e coll'appoggio delle fazioni clericali e legittimiste d'Europa allorchè venne proclamata la repubblica, credendo che tutti i conservatori si rivolgerebbero al loro capo.

I capi carlisti devono accorgersi presentemente che l'insurrezione è fallita politicamente; ma i seguaci di Don Carlos non sono scoraggiati; le truppe sono sempre animate da spirito guerriero e incoraggiate dai loro successi contro Moriones e Serrano; ed anche i generali sono convinti che se riescono ad impadronirsi di Bilbao potranno dettare condizioni migliori.

È quindi da attendersi che i carlisti continueranno a resistere, e tutte le forze che il governo di Madrid concentra contro di essi saranno necessarie per vincerli. L'altra alternativa che Serrano possa riconoscere Carlo VII e portarlo a Madrid, non può neppur essere discussa.

La semplice supposizione d'un simile fatto riconcilierebbe tutti gli uomini politici ed i partiti del paese coll'idea di una disperata resistenza. La prima guerra carlista, colle sue infinite atrocità, lasciò una pessima impressione, oltre di che vi sono in Francia potenti interessi che si considererebbero danneggiati da una ristaurazione clericale. Se da Don Carlos passiamo a Don Alfonso, non possiamo vedere una ragione perchè egli debba essere accettato da coloro che stanno ora al potere. Ammettendo che la maggioranza delle classi più agiate sia disposta ad accogliere un governo stabile in qualunque forma, rimane sempre in facoltà di Serrano, Topete e Pavia dichiarare ch'essi possono istituire un simile governo senza nessuna ristaurazione. Gli uomini che sono ora alla testa degli affari sono coloro ch'erano più profondamente implicati nella rivoluzione del 1868. Essi detronizzarono una regina risoluta, forte, implacabile nelle sue vendette e che non dimenticherà tanto facilmente il tradimento col quale venne compiuta la sua rovina. Suo figlio è un giovane sedicenne, di cui si possono prevedere poco le qualità e le tendenze, ma la cui principale lezione per molti anni dove essere stata di odiare gli uomini che sono presentemente al potere ed attendere il giorno della rivincita. È quindi difficile supporre che uomini i quali possono discernere le condizioni della loro salvezza, siano disposti a ristabilire volonterosamente sul trono il figlio d'Isabella.

REICHSTAG GERMANICO

Nella seduta del 23 aprile era all'ordine del giorno la seconda lettura della legge sugli ecclesiastici.

Windthorst parla contro il progetto e tutte le proposte.

Riedl (commissario federale per la Baviera) gli risponde che la Baviera non ha sinora alcuna legge sulla destituzione degli ecclesiastici; il progetto è un'appendice alla legge sull'indigenato. Non si può opporre un diritto speciale bavarese all'approvazione della Baviera a questo progetto.

Il ministro residente delle città anseatiche cita l'internamento ed espulsione di preti ch'era in vigore negli stessi Stati pontifici, di cui si sono verificati moltissimi casi dopo il 1859. Windthorst deve mettersi d'accordo colla Curia riguardo al radicalismo di questi provvedimenti. Allorchè Windthorst vuole dare consigli ai governi tedeschi riguardo alla loro politica, si ricordi che colui il quale prese parte alla politica d'uno Stato ch'ebbe per risultato la rovina di quello Stato, ha motivo d'essere prudente e cauto nel dar consigli sulla politica del governo tedesco. Il deputato Windthorst comprenderà dai successi riportati sinora dalla sua politica, che il governo tedesco è poco disposto ad accettarla. (*Applausi*)

Quindi prese la parola il presidente del Consiglio badese di Freydorf: Il Baden cerca da vent'anni di resistere alle usurpazioni della gerarchia cattolica. L'oratore cita le relative leggi badesi e conclude fra gli applausi della Camera: « Se qualche cosa dovesse indurre a consolidare la fedeltà all'impero dei tedeschi meridionali, lo è certamente il procedere della Prussia nella lotta contro le usurpazioni dei clericali. »

Dopo una discussione di sei ore l'art. 1° è adottato con un emendamento proposto dal dep. Mayer-Thorn.

Il Reichstag sarà chiuso probabilmente domenica.

CAMERA DEI SIGNORI AUSTRIACA

Nella discussione della Camera dei signori austriaca del progetto di legge sul fondo di religione, in risposta ai cardinali di Schwarzenberg e Rauscher, il ministro dei culti, dott. Stremayr, pronunciò il seguente discorso:

La necessità di migliorare la situazione realmente misera del clero inferiore è evidente a tutti. Questo è il punto di partenza dell'azione del governo nel presentare il progetto di legge. L'obbiezione principale che si fa al governo è di non essersi posto d'accordo coll'episcopato.

Ma appunto l'episcopato austriaco nell'anno 1849 ha fatto risaltare specialmente quei bisogni che anche ora sono continuo argomento di lagnanze fondate. Si cercò ripetutamente un accordo ma esso non riuscì e ciò significa che non è possibile giungere di comune accordo alla soluzione di questa quistione.

Devo ammettere innanzi tutto che sino a poco tempo fa vennero fatte delle proposte al governo su questo argomento. Dopo maturo esame, mi sono convinto (e non esprimo qui la mia convinzione individuale ma quella di tutto il ministero) che non v'era che una risposta da dar loro, cioè la presentazione del progetto di legge attuale.

Questa tassa si distingue essenzialmente dalle altre poichè in essa si ha riguardo alla facoltà assoluta di colui che deve pagare l'imposta e sarebbe certo una massima soddisfacente se potesse essere introdotta in tutte le imposte.

Venne già discusso maturamente e dichiarato in seno alla Commissione che il governo si è trovato nell'applicazione di questo principio in una posizione difficilissima, essendochè appunto nella sessione attuale vennero presentate alle due Camere del Reichsrath le basi di una nuova tassazione diretta.

Il governo non poteva quindi, senza essere tacciato apertamente d'inconseguenza, dare nuova forma alle antiche leggi d'imposta pel fondo di religione.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Album vocale del maestro Pisani. — Il *Don Sebastiano* al Politeama. — Teatro Rossini. — Teatro Metastasio. — Teatro Valle. — Ancora la questione dell'Apollo. — Il comm. Casarini.

Prima di entrare nel *mare magnum* dei teatri, soffermiamoci ad esaminare un *Album vocale* recentemente pubblicato (Milano, G. Canti). È intitolato *Un inverno a Milano*, e n'è autore il maestro B. Pisani, musicista valente che da parecchi anni si è stabilito a Costantinopoli. Il Pisani venne a passare alcuni mesi nella metropoli lombarda, dove ha molti amici ed ammiratori, e l'*Album* che annunzio ai miei lettori è, si può dire, un segno di gratitudine per la cortese ospitalità ricevuta. Venuto alla luce modestamente, esso ha immediatamente richiamata sovra di sè l'attenzione della critica. I giornali milanesi ne hanno reso conto con parole di vivissima lode, ed il mio amico Filippi gli ha egli pure attribuito una grande importanza. E non a torto, poichè il valore d'un maestro si può giudicare anche da un breve componimento, e i dodici pezzi che fanno parte di questo nuovo *Album* sembrano tali a me pure da giovare non poco alla fama del Pisani, il quale però non è un esordiente, ma ha già dato altre belle prove d'ingegno. In questi ultimi lavori s'afferma la sua individualità; abbiamo un maestro che ha trovato la propria via ed ormai la seguirà animoso.

Il Pisani cerca la melodia e, quel che è meglio ancora, la trova. I dodici pezzi del suo *Album* sono veramente melodici. Il canto predomina; c'è sempre un pensiero musicale chiaro che potrebbe stare da sè, anche senza le fronde degli accompagnamenti, che pure vanno lodati per isquisita eleganza. Queste sono qualità che di rado si trovano nella musica dei nostri giorni, e forse nella musica *da camera* meno ancora che in quella per teatro. Gl'innumerevoli scrittori di romanzette, di stornelli, di notturni, di duettini, seguono quasi tutti un sistema ammirato dai gonzi, ma in fondo assai comodo. Mettono nella parte del pianoforte un gran ribollimento di note che ha la pretensione d'essere un brano sinfonico più o meno descrittivo. Su questa specie di pentola in ebullizione svolazzano le note del canto — poche note che nulla significherebbero se il rumore della pentola sullodata non servisse loro di commento. Questa, generalmente, è la *musica da camera* che si scrive ai nostri giorni, e dalla quale, per buona ventura, molto si allontana la musica del Pisani. Si dice comunemente che la prima condizione per cantare si è di aver voce; si potrebbe dire con maggior ragione che la prima condizione per iscrivere musica si è di avere nella mente delle idee musicali. L'epiteto di *parolai* conviene non solo ai poeti e ai prosatori che molto scrivono per dir nulla, ma eziandio alla maggior parte dei maestri dei nostri tempi. Ma se nulla avete a dire, perchè scrivete? Al Pisani non si può certamente muovere questo rimprovero. Non è un maestro parolaio; è un maestro che quasi sempre manifesta un pensiero nuovo e peregrino. E questo modo veramente schietto di comporre va mirabilmente d'accordo coi progressi della musica, i quali riguardano unicamente le diverse forme che l'esposizione d'una idea può assumere, ma non possono sancire il principio che delle idee musicali si possa far a meno.

L'*Album* del Pisani incomincia con un duettino (*Il Passato*) su parole di M. Marcello. A una brevissima introduzione tien dietro immediatamente una melodia semplice ed affettuosa affidata prima alla voce del baritono e poi ripresa dal soprano. Quindi le voci si uniscono e conchiudono il primo pensiero ch'è seguito da un secondo, esposto con chiarezza non minore, nel quale le voci pure si intrecciano. Bellissimo è l'artifizio con cui l'autore fa riprendere dalle voci, nel modo più inaspettato, le poche battute dell'introduzione per giungere poi alla perorazione del pezzo. Nulla di oscuro nel piano di questo componimento e al tempo stesso una grande novità nella condotta del medesimo.

Lo scherzo *Tu non mi ami* giustifica il suo titolo. Sono poche battute che scolpiscono ogni parola. Il Pisani ha voluto probabilmente dimostrare che anch'egli sarebbe in grado di seguire quella scuola che costringe il maestro a tener conto non del concetto generale del poeta ma del significato letterale delle frasi e dei vocaboli. Questo pezzo che nell'*Album* è unico nel suo genere, contrasta col largo svolgimento dei pensieri e delle melodie che, come ho detto più sopra, è pregio consueto del nostro autore.

Un gioiello d'ispirazione è *La Poverella*; bella e patetica la melodia principale nella quale si riflettono i patimenti, le aspirazioni, le invidie di un'anima esacerbata dalle proprie sventure..... e dalla felicità altrui. L'accompagnamento, quasi tutto in istile d'imitazione, è progevolissimo senza invadere le ragioni del canto, e piena di slancio è la frase sulle parole: *Ed io tapina affranta* ecc., che poi si ripete con efficacia ancor maggiore sulle altre: *Muori mio core stanco*.

Non mi garba altrettanto il duettino *All'Italia*, ch'è forse il pezzo meno originale della raccolta, quantunque sia tutt'altro che da disprezzarsi. Anche in questo le voci son trattate con maestria, e si trovano alcuni punti d'effetto, fra i quali citerò la perorazione. La melodia drammatica *Lungi da me* ci riconduce a quell'altezza in cui quasi tutto l'*Album* del Pisani si mantiene. La prima parte è soave e tranquilla; la frase in *la* che la segue, col suo bellissimo accompagnamento in scala discendente, colle note sincopate del canto, esprime in modo insuperabile gli affanni del poeta, e la ripresa in *mi* ha veramente l'accento della disperazione.

Di genere diverso è la *Serenata*, che dopo tante altre *Serenate* scritte da sommi maestri, riesce ancora ad esser nuova ed ha un'impronta di voluttuosa dolcezza. La romanza *Tu sei bella* pare una pagina staccata da qualche spartito; è scritta con garbo e può mettere in luce l'abilità d'un cantante. Ma le preferisco di gran lunga la canzone *Sui baluardi di Salamanca*, ch'è spigliata, vivace ed originalissima. Le sta degnamente accanto la melodia *Cara, che vuoi di più?*, nella quale è conservato egregiamente il carattere ironico delle parole. Graziosissima è pure la canzone caratteristica *L'Asinaio*, coll'indispensabile *arri* e con un accompagnamento che imita in modo piacevolissimo il rumore dei sonagli del povero somaro. La bizzarria *Cos'è la morte? cos'è la vita?* appartiene ad un genere più elevato, e sovratutto nella seconda parte è trattata con somma delicatezza. L'*album* si chiude con un altro duettino (*Barcarola*), che i giornali milanesi hanno grandemente lodato e che giustifica quell'entusiasmo. Anche di *barcarole* ne furono scritte a migliaia; eppure questa non somiglia ad alcun'altra. Nulla di volgare, veruno degli *effetti* dei quali tanto si è abusato dai *barchettaiuoli* musicali. Appena accennato il batter dei remi, ma in compenso un sentimento vero e profondo della poesia del mare, una sorprendente novità di melodia, un complesso di qualità affascinanti, per le quali non è ancora terminato il duettino che già si sente il desiderio di ricominciarlo.

Di rado mi è accaduto di parlare così a lungo di un *album* vocale. Ma quello del Pisani s'innalza tanto sulla maggior parte di siffatte pubblicazioni, che ho stimato opportuno di esaminarlo minutamente. È una raccolta che meglio di

La sola via che si potesse seguire era quindi quella da noi prescelta.

Si è parlato contro il principio dell'imposta progressiva; presentemente abbiamo l'imposta progressiva per l'entrata derivante da servizi personali. L'analogia esisteva quindi e non si è creato un nuovo principio.

Il cardinale-arcivescovo di Praga ha fatto un calcolo la cui esattezza non posso ammettere. Non si tratta infatti che oggidì la sua facoltà beneficiale sia calcolata a quattro milioni, ma come era nel 1870. La legge attuale prevede il caso che si tratti d'una determinata prestazione a scopi di beneficenza, d'istruzione, di ospedali, ecc., e non temo menomamente che i tesori artistici di Sua Eminenza corrano rischio di essere assoggettati ad una pignorazione.

Quanto ai conventi, non ne deriverà una diminuzione nei servizi che tornano a loro onore, come, p. es., l'istruzione, la beneficenza, l'educazione, ecc., e l'applicazione della legge dimostrerà che i principii sui quali essa è fondata non sono quelli che condurranno alla confisca delle proprietà.

Venne già affermato che il governo si vuole provvedere di un fondo disponibile; ciò in parte è vero, ma non già allo scopo di poter adottare disposizioni senza un controllo determinato o senza mettersi prima d'accordo coll'episcopato.

L'uso che se ne farà è soltanto per migliorare la condizione bisognosa del clero inferiore, condizione che richiede un rimedio urgente.

Da questo punto di vista raccomando alla Camera l'approvazione del progetto di legge.

La Camera, come i lettori sanno, deliberò di procedere alla discussione degli articoli con 60 voti contro 20.

DELL' INTERVENTO DEL POPOLO

NEL FATTO DELLA SCIENZA

Lettera al deputato G. Dina.

On. signore ed amico,

Fu bella cosa, or fa qualche giorno, aver udito un insigne uomo di Stato e naturalista dottissimo persuadere a una eletta d'amici che le scienze sperimentali abbisognano di stare allato alle razionali, quindi sperava che all'Accademia dei Lincei si aggiungessero presto le discipline domandate morali e politiche. In ciò mi sembra che quel valentuomo esprimesse un giudicio convenientissimo a' nostri tempi, e vale a dire che quanto ciascuna scienza oggi s'aggrandisce in maniera da non capire mai tutta nella mente di un solo individuo, tanto la scorgiamo scevrarsi di vantaggio dalle sue sorelle (chiamiamole di tal nome) e risultarne da ultimo che il sapere umano si spezza e frantuma senza riparo e va nelle infinite sue parti adruscito e sconnesso ogni giorno più.

Il perchè io confesso, onorevole signore, che da circa quindici anni mi gira per l'animo il desiderio di trovare alla scienza italiana qualche forma di unità, morale almeno, se non dottrinale, e costituita in maniera da tener vive, operose ed inviolate tutte le migliori Accademie nostre sparse per le provincie, fornendo però a tutte un centro naturale e spontaneo, astringendole con bel garbo ad entrare in nobile emulazione infra loro, e porgendo modo ai componenti di ciascuna di visitarsi, conoscersi, sovvenirsi con certo ordine e certa regola.

D'altro lato, nessuna riverenza incauta e superstiziosa inverso la patria mi farà tacere che quasi tutte le nostre Accademie, così ancidate e chiuse in questa provincia o in cotesta sentono poco lo stimolo dell'onor nazionale e del crescere ognuna con fatiche incessanti la gloria del nome italiano: appunto perchè schivano l'occhio e il giudicio di tutto il paese e basta loro la lode o l'ammirazione dei conterranei. Laonde accade che un viaggiatore, e facciamolo pure nato fra noi, il quale trascorra e visiti tutte le parti della Penisola sente gridare qua e là per celebri e sapientoni parecchi nomi poco o nulla conosciuti a distanza di qualche lega. Sicchè quel brav'uomo, a non parere uno zotico affatto ed uno scortese, assente alla fine al parere degli altri, mormorando in fra sè che gli spiriti grandi in questa nostra beatissima patria spesseggiano quanto le lucciole in maremma e appunto a lor somiglianza, ciascuno risplende due o tre passi all'intorno, e un poco più là è notte compiuta.

Salvochè chi vuole accentrare violentemente le cose italiane va contro a dirittura all'indole nostra, in cui il particolare spicca molto sul generale ed il comune; e gli individui vorrebbero non andar dietro a nessuno; e quel che facevano un giorno i capitani di ventura fanno gli studiosi al di d'oggi, per quanto possono, nelle scienze e nelle arti; ciascuno è capo e condottiere, ma senza esercito. Oltrechè è matta speranza di modificare in pochi anni quella vita di provincia e di municipio durata per molti secoli. E poniamo che si potesse, gioverebbe poi davvero, davvero di adunar tutto in un centro solo? La legge ottima della civiltà come della buona complessione animale mi sembra volere che si diffonda per li visceri e per le membra quanta più vita e vigore si può.

Nel nostro paese il problema, importanto, mi sembra questo; salva la libertà e vitalità di parecchi centri, unificare quanto è fattibile l'opera degli studi e il lavoro degli intelletti mediante l'unione morale e l'intima, assidua comunicazione degli ingegni e del lor prodotto. Quando io ebbi parte al governo pensai di ciò conseguire trasmutando le forme e non già lo spirito del famoso Istituto del Lorgna, detto società dei Quaranta; e certo nel Lorgna furono i concetti e gli intendimenti medesimi dei quali discorro. Ma trovai oppostissimi il Marianini e il Matteucci, reputando essi inviolabile quell'Accademia e di giure privato. Il che non istò ora ad affermare o a combattere. Nè del sicuro sarebbemi venuto in animo di toccarlo, qualora il conte di Cavour non m'avesse dichiarato di primo tratto che io non gli chiedessi neppure il becco di un quattrino per quel mio disegno d'unificar le Accademie. Così, da questo lato almeno, i ministri delle finanze si rassembrano tutti come gocciole d'acqua, e così allora destituito d'ogni speranza io me ne tornai nel mio nulla. Se non che nel 1870, chiamato per soli quindici giorni a provvedere alle scuole romane, caddemi in pensiero che forse all'Accademia dei Lincei, famosa di nome e di antichità, poteva toccar la sorte di mettere in atto il vecchio mio desiderio; e ciò leggesi in certo mio scritterello apparso tempo dopo con le stampe di Rechiedei e Ripamonti nel 1871.

In esso si antiviene il bel pensiero del Sella di aggiungere all'Accademia dei Lincei *una classe di alta filologia ed una di scienze morali, politiche ed economiche* (pag. 15). Eccetto che io volevo i soci (allego di nuovo l'opuscolo) *fossero eletti fra i membri residenti de' regi Istituti d'Italia e compresi in alcuna delle infrascritte categorie*; e qui seguivano in fatto le accennate categorie. Di poi concludevo, dicendo: « se non piglio error grossolano, la proposta di un Istituto siffatto « accolta con parziale favore e menata « ad esecuzione, adunerebbe alla fine « in Roma un consesso di dotti ne' quali « vedrebbesi effettualmente risplendere « il fiore e l'onore della nazione e a« dempirebbesi quel giusto desiderio di « alcun galantuomo di serbare intatte le « Accademie disparse per le provincie... « e nondimeno cavar da tutte una po« tente e feconda unità di scienza e let« teratura. Nè insisterò molto sulle in« dicate categorie alle quali si può sot« trarre od aggiungere secondo un mi« glior giudicio ed una maggiore espe« rienza. Basta che il principio rimanga « illeso e vi sieno norme e guarentigie « sicure per la scelta degli ottimi. » (pag. 16)

Vedrà il Sella, con l'occhio suo realmente linceo, se tale proposta sia da accogliersi intera, od in qualche parte, od in nulla. Frattanto abbiamo tutti in memoria il Congresso generale scientifico dell'anno scorso, riuscito assai decoroso per le cure ospitali di questo Municipio, ed in ispecie del conte Pianciani, suo capo, e del comm. Correnti, benemerito per cento titoli del sapere italiano. Ma qui viene il punto essenziale del mio racconto, che m'accorgo dover essere riuscito non poco tedioso a voi e al lettore. Tuttavolta, poichè il tedio è bello e inghiottito, compiacetevi di proseguire.

Stimavasi universalmente che all'XI Congresso degli scienziati italiani fosse attribuito l'ufficio di chiudere, non senza lode, la serie di esse radunanze, state una delle cause più intemerate e più prossime del nostro risorgimento. Ma, posta a partito la cessazione loro compiuta, ovvero la trasmutazione, questa guadagnò sei suffragi sopra sette, e dal voto dell'Assemblea uscì quindi un programma di ricostituzione assai noto e divulgato. Oh! che volle egli significare quel programma sì poco aspettato? Una pretta incoerenza, ovvero (lasciatemi dire) uno sprazzo di luce del buon senso italiano? A me sembra questo secondo. Noi siamo gente (facciasi luogo al vero) permalosa e difficile; e l'ambizione letteraria appo noi degenera spesso in invidia o in cosa che all'abito le somiglia pur molto. Innanzi ogni cosa, vogliamo essere tutti pari e le gerarchie non si tollerano. Quindi è un concetto salutare in Italia che non facciasi differenza veruna fra le nostre Accademie e tutte, come vuole il programma, sieno con garbo e modestia invitate a tempi prefissi e quasi in cospetto della nazione a descrivere, ricambiare e paragonare i massimi risultamenti annuali delle loro sperienze, meditazioni e scoperte; al quale invito (giova di ricordarlo) i sodalizi nostri scientifici hanno risposto con assentimento premuroso ed amplissimo. Parvi questo un effetto di mediocre importanza e un picciolo premio alle prime fatiche del Comitato permanente? Pure udite qualcosa di meglio.

In Italia, più che altrove, per certo spirito popolare antico, prosperano solo gl'intendimenti che per diretto o per indiretto gradiscono alle moltitudini; perchè appo noi, più che il freddo raziocinio, piglia efficacia l'affetto e la simpatia: e può anche molto certa bellezza ideale che spesso tiene le veci del dovere e della paziente meditazione.

Venne adunque deliberato, non senza opportunità, che la Società nuova mirasse altresì a congiungere, nei termini del fattibile, tutta quanta la nazione in certa vita comune del pensiero e della istruzione; non già che la vera e sudata dottrina essere possa patrimonio di tutti o nemmanco del maggior numero, ed anzi ella scapiterebbe a scendere in piazza e fuggir la modestia e ritiratezza, ma debbe ogni buon italiano amar gli incrementi e la gloria dei nostri studi, e può in qualche guisa diretta o indiretta procurarne la propagazione, crescere i mezzi materiali che loro bisognano, e farne insomma un interesse universale, solenne e qualitativo di nostra patria, tanto che non sia bugiardo il Petrarca quando per darci un nome bene appropriato ci chiama *gentil sangue latino*.

Che ne dite, onorevole signore ed amico? Parvi egli tutto ciò un disegno male architettato e poco attuabile? A me, per lo contrario, sembra non pure degnissimo di essere tentato, ma conseguibile in molte parti, qualora vi si adoperi assiduità e pazienza: mezzi umili e ordinari, ma in Italia non comuni, perchè si comprano a moneta di volontà. E per noi malaugurato fu il verso: *chi ben comincia è alla metà dell'opera*, dacchè di queste opere ben cominciate se ne vede un subbisso; ma non voglio cavare il conto di quelle che vengono a fine, perchè mi piglia un po' di vergogna. Il fatto sta che in Inghilterra, proprio accanto al grande Istituto reale di scienze, un pensiero simile al nostro fece nascere la *British Association*, che regge prosperosa e con effetti mirabili per la educazione migliore e più generale degl'ingegni.

Dopo ciò voi dovete tollerare che io termini, come le favole di Esopo e di Fedro, con un po' di morale, e la mia morale sarà di raccomandarvi l'impresa e di consentire con me e gli amici miei che se all'Italia occorre ancora molta avvedutezza politica e maggiore saviezza amministrativa, le sue speranze di grandeggiare fra le nazioni consistono tutte nell'opera della scienza e dell'arte. Queste si davvero sarà un ritiramento inverso i principii, come volea Macchiavelli, dacchè la rinascenza italiana precedette di tempo e di merito quella delle altre genti europee nell'arte appunto e nella istruzione. E le infinite e libere nostre Accademie, state poi derise con troppa ragione, a che tendevano mai se non a propagare infino alle minime città un qualche senso di civiltà e di lettere, non già per insegnamenti ufficiali ma per ispontaneo moto delle culte cittadinanze? Certo quelle Accademie divenute ciancianti e frivole, e mancando d'ogni virtù interiore per riaversi, meritarono di cadere e d'essere beffate. Ma non giudicherò mai ridevole la lor cagione la quale mi testimonia la propensione generale ed ingenita degli italiani alle studiose discipline e segnatamente di quelle che informano l'animo e pongongli un senso vivo e delicato della ragion delle cose. I nostri vecchi politici convennero tutti a credere che le moltitudini facili a sbagliare nei generali, nei particolari non s'ingannano. A me parrebbe di aggiungere che in Italia, più forse che in altre nazioni, le moltitudini dirozzate e tanto o quanto educate hanno l'istinto sicuro e nobile, e detestano la forza sotto qualunque prestigio, preferendo mille volte la forza e grandezza spirituale, anche un poco abusata. A me dunque non apparisce troppo difficile il far loro intendere che nell'età nostra i popoli riescono grandi solo iniziando idee nuove e facendosi esempio imitabile d'istituzioni o emendate o perfezionate. Nè al buon senso degl'italiani io vo' far questo torto che essi non intendano alla bella prima che fondamento di ciò è il concorrimento e la istruzione di tutti, è la scienza ordinata di molti e la morale e forte unità e disciplina degl'intelletti.

TERENZIO MAMIANI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 23 *aprile*. — I procuratori della repubblica durante questo ministero si sono sempre affrettati a pronunziare la parola *congiura*. Sventuratamente per i nostri ministri, nessuna delle congiure scoperte per loro cura rimase tale in faccia ai tribunali. Allora esse ridevansi alle meschine proporzioni di delitti commessi per detenzione illegale d'armi da guerra, per Società non autorizzate o affigliazione all'Internazionale. Talvolta poi si riducono a niente.

Nel fatto della congiura di Lione lo stesso Ministero Pubblico ha rinunziato a coglierne il filo. Gli accusati dovranno rispondere di semplice affigliazione all'Internazionale. Sarebbe dunque un processo dei più volgari, se non gettasse una tristissima luce sullo stato morale delle classi operaie e sulle tentazioni gravi alle quali vanno soggette. I fondatori delle scuole socialistiche, Fourier, Saint-Simon e Cabet, dal malessere sociale traevano argomento per andare in traccia d'una organizzazione meno imperfetta e più atta a diminuire la quantità delle sofferenze del genere umano.

Tutti questi riformatori sognavano una rivoluzione pacifica; essi lusingavansi che alfine qualche governo e qualche arcimilionario avrebbe loro dato le somme necessarie a mettere a prova i loro sistemi. Il sistema distruttore è nato in Russia. In questo paese, dove c'è la volontà d'un uomo che impera; dove i proprietari di provincie intere vengono espropriati, presso che senza indennità, e il trasferimento forzato delle popolazioni da un punto all'altro dell'immenso impero fu ordinato è fatto dal governo medesimo, — è nato il *Nullismo*.

I Nullisti (e Nihilisti) vorrebbero trasferire l'onnipotenza dello czar nel villano e nel proprietario, e vorrebbero trattare tutti i ricchi, preti, impiegati, militari, a quel modo che lo czar tratta i polacchi. La loro distruzione violenta dovrebbe essere il prologo della rinnovazione che predicono. E pubblicano dei programmi, a lato dei quali le più sanguinose declamazioni dei clubisti del 1793 sembrano un'omelia del dolce *Fénélon*.

Ora queste idee contagiose, che un di nascevano appena in Russia, ora vengono su anche in occidente. Gli operai accusano d'impotenza i discepoli del Fourier, del Saint-Simon e del Cabet, e abbracciano le idee bakuniniane.

Gli accusati del processo di Lione erano in corrispondenza con questo famoso Nihilista russo e pubblicavano degli opuscoli improntati d'uno spirito veramente mongolo. Ecco un brano tolto da essi e letto dal procuratore della repubblica, Boissard: « Le stragi devono essere la sola preoccupazione dell'operaio, che ha interesse a liberarsi interamente di coloro i quali vivono sfruttando le sue forze e la sua attività. »

In un paese dove gli individui sono così pronti a passare dalla teoria alla pratica, queste feroci pazzie stampate dopo la Comune sono un sintomo grave. I tedeschi sono arditissimi nei loro scritti, ma timidi nei loro atti. I francesi invece si affaticano del continuo ad applicare alla vita quotidiana i concetti che volgono nella mente. Il male esiste adunque e si sviluppa; e negare il pericolo sarebbe puerile. Il governo si limita a reprimere e s'incarica solamente di guarire le anime mediante le associazioni cattoliche.

Le dottrine politiche professate dalle associazioni cattoliche obbligano gli operai a gettarsi negli assurdi. Dacchè si dice al popolo che il potere temporale del Papa è voluto da Dio, l'uomo del popolo dubita dell'esistenza di Dio. Volendo trarre partito delle più sublimi verità dell'ordine generale in vantaggio del borbonismo, si cancella dal cuore delle moltitudini ogni senso di rispetto verso il Decalogo.

Il bene si dimostra come il movimento; cioè, per la pratica. Ci vorrebbe un amore delle classi bisognose che si potesse vedere e toccare con mano; ci vorrebbe una grande indulgenza per le colpe che hanno avuto la loro cagione nella miseria; bisognerebbe che sorgessero delle opere disinteressate le quali facessero fede di sollecitudine riguardo alle moltitudini. Ora in cambio di un aiuto pecuniario, i Circoli cattolici chiedono che l'operaio dia nelle loro mani la sua anima.

L'operaio sa che lo si arruolerebbe nelle file del proprio partito per farla cooperare alla ristorazione d'Enrico V e per restituire alla Chiesa le sue antiche ricchezze, la sua antica preponderanza sopra l'elemento civile. Ecco perchè l'impero guadagna ogni giorno nuovo terreno. Nella risoluzione della questione operaia Napoleone III andava molto adagio, ma egli faceva pure qualche cosa, mentre i nostri governanti vanno indietro.

Il vecchio Raspail ricomparirà il 2 maggio davanti alla Corte d'Assise. Questo ottuagenario è popolarissimo presso il popolo fatti che gli è rimasto riconoscente dei tentativi per liberarlo dal bisogno del medico e del farmacista. Il manuale Raspail è il *vademecum* igienico del povero. I processi politici hanno arricchito il Raspail, mercè il concorso degli operai. Essi vendonsi a 20, a 30 mila esemplari e diventano una operazione libraria assai fruttuosa per lui.

Raspail si è ristabilito interamente, e scommetto che la possibilità di morire in prigione non gli deve spiacere. Egli vi è nato. La sua madre, imprigionata per la sua devozione alla monarchia, generò allora questo uomo che era destinato a passare in prigione i più begli anni della sua vita e forse a finirli. Il governo avrebbe fatto meglio a chiudere gli occhi sulle intemperanze di linguaggio di questo vegliardo. Al certo Raspail scrisse delle frasi riprovevoli, ma se il signor di Broglie facesse infliggere due anni di prigione a ogni giornalista colpevole d'aver ecceduto nell'adoperare la penna o d'essersi lasciato andare ad accuse bugiarde, Veuillot consumerebbe i suoi giorni a Santa Pelagia e più di un redattore dei giornali ufficiosi entrerebbe in carcere.

Io dimenticava che il signor di Broglie si è degnato di farci sapere che non vi hanno giornali ufficiosi. Tali assicurazioni erano pure date frequentemente dal governo imperiale; ciò nondimeno dopo il 4 settembre, il paese ebbe agio di convincersi che parecchi altri, oltre al Cassagnac, avevano intascato delle centinaia di migliaia di lire tolte dai fondi segreti. Il signor Baragnon deve continuare la tradizione del signor la Guerronière e del signor di Saint-Paul. Ma nessuna parola, quando anche fosse firmata da tutti i ministri e l'Assemblea ne facesse un dogma, persuaderebbe i francesi dell'indipendenza del *Français* e della *Presse*.

Il discorso separatista del sig. Piccon, deputato delle Alpi marittime, commosse alquanto i nostri uomini politici. Ma, salvo alcuni giornali clericali, a nessuno cade in mente di accusare il governo italiano d'essere promotore del movimento separatista nizzardo.

La Commissione di permanenza tiene seduta in questo momento. Essa si deve occupare della condotta del prefetto di Tracy. Il duca di Broglie è obbligato a sostenere i suoi impiegati, senza riserve e senza eccezioni. Ove egli se li inimicasse, che gli resterebbe ancora?

L'agonia del sig. Giulio Janin si prolunga. Se le più stoiche nature inorridiscono al cospetto della morte, non è da meravigliare che un uomo il quale non aveva colto che l'aspetto ridente della vita, vi si appressi con ispavento. I terrori quasi puerili del vegliardo fanno una dolorosa impressione sulle persone che lo circondano. La morte, accolta con viso sorridente e con grande animo, è un magnifico spettacolo; la morte temuta è uno spettacolo doloroso. Lo stato del sig. Guizot, per contro, è stazionario e non inspira inquietudine se non per l'età avanzata dell'infermo. I medici sperano che la robusta costituzione dell'ammalato debba trionfare della sua indisposizione accidentale.

—

Il *Bien Public* assicura che delle modificazioni ministeriali precederanno la discussione delle leggi costituzionali.

— Il *Constitutionnel* riporta la voce che il signor Raoul Duval debba mettersi alla testa d'un gruppo parlamentare, il cui programma sarà lo scioglimento dell'Assemblea.

— In alcuni dipartimenti fu proibita dal governo la vendita sulla via pubblica dell'*Année Terrible* di Victor Hugo, illustrata.

— L'*Univers* smentisce la notizia del viaggio a Roma del sig. Veuillot.

— La *Patrie* annunzia che alcuni membri dell'ex-governo della difesa nazionale stanno compilando un'apologia del 4 settembre, che si pubblicherà a spese comuni e che dovrà servir di risposta alla Commissione d'inchiesta.

— La *Gironde* annunzia che il duca d'Aumale ha fatto acquisto di Chateau-Margaux, pagandolo 5,500,000 lire.

— Sono giunte a Parigi, in gran copia, lettere di convocazione pel 15 maggio ad un'Assemblea dell'Internazionale. Esse sono nei seguenti termini:

Cittadini! — Il Gran Consiglio dell'Internazionale residente a Londra, avendo deliberato di recare, in seguito agli avvenimenti che si produssero in Francia dallo scorso anno, delle grandi modificazioni negli statuti della Società, ha risoluto di convocare tutti gli aderenti al gran principio ad un Congresso a Londra.

Voi siete adunque invitati a recarvi a questa riunione, nella quale il cittadino Leo Frankel deve leggere il rapporto sui diversi lavori delle sezioni francesi, inglesi, tedesche e russe.

Il cittadino Ranvier, ex-membro della Comune di Parigi, il cittadino Andrieu, il cittadino Belley, il cittadino Asperge, devono prender la parola.

I segretari generali del Gran Consiglio
LE MOUSSU, LE ROYER, RANVIER.

SVIZZERA

Il Consiglio di Stato di Zurigo presenterà al Consiglio cantonale un progetto di legge per la separazione del Cantone stesso dal vescovato di Coira.

— Leggiamo nel *Journal de Genève* che il Consiglio federale ha ricevuto, in occasione della votazione popolare sulla nuova costituzione, congratulazioni da Washington, Brema, Francoforte, Mannheim e Roma. In

---

molte opere di maggior lena rende testimonianza di un ingegno musicale di prim'ordine, ed io sarò lieto se le mie parole gioveranno alla fama del Pisani e a diffondere questi suoi lavori fra i maestri e i dilettanti. Gli uni e gli altri, oltre i pregi di già notati, vi troveranno quella pratica nel maneggio delle voci, che rende agevole l'esecuzione e che ormai pochi possiedono in Italia. Troveranno, insomma, qualche cosa d'insolito, ch'esce dalle vie battute, senza tradire il carattere della nostra musica.

I giornali fiorentini non recano ancora alcun giudizio particolareggiato sulla nuova opera *Mariulizza*, del maestro Cortesi rappresentata alla Pergola. Ma tutti vanno d'accordo nel riconoscere che piacque molto, senza l'aiuto di amici compiacenti e troppo zelanti. Quanto a me, dal giorno in cui ho udito la *Colpa del cuore*, ho avuto fiducia nell'ingegno del Cortesi. Il successo conseguito a Firenze dalla sua *Mariulizza* dovrebbe incoraggiare qualche impresario a riprodurla, ma su questo argomento ritornerò altra volta giacchè spero di poter quanto prima dare ai miei lettori notizie precise del nuovo spartito.

Morto un papa se ne fa un altro. Chiuso l'Apollo s'apre il Politeama. Le rappresentazioni dell'Apollo d'estate sono incominciate col *Don Sebastiano* di Donizetti. L'impresario molto saviamente ha quest'anno ritardata fino alle 7 l'ora dello spettacolo. Avrei voluto mostrarmi grato di questo lodevole pensiero assistendo a tutta l'opera, ma iersera, per un caso impreveduto, giunsi al Politeama appena in tempo per udire gli ultimi due atti. E per questa ragione non intendo di recare fin da oggi un giudizio dello spettacolo.

Dal poco che ne ho udito, però, mi pare che porga materia più alla lode che al biasimo, sovratutto se si considera che il Politeama non è sussidiato dal Municipio. La Bodetti, il Bignardi, il Ciapini, il Morroto, disimpegnano assai bene le loro parti e sono applauditi. L'allestimento scenico è decente, e il maestro Mancinelli dirige assai bene l'orchestra. Ma di tutto e di tutti faccio conto di parlare più a lungo con comodo. Il Politeama, mercè i suoi impresari, ha acquistata un'importanza presso a poco uguale a quella che in alcuni stagioni dell'anno spetta al Dal Verme di Milano. La stampa deve, pertanto, occuparsene con maggior cura che in passato. E perciò mentre registro il lieto successo di iersera, mi sia lecito di rammentare agli impresari che la prosperità e gli onori impongono anche dei doveri. Io desidererei che il Politeama rendesse pure quell'utile servigio all'arte. Qualunque sia per essere il merito della nuova opera *Cola di Rienzo* del maestro Persichini, va lodato l'impresario che ha il coraggio di farci udire una novità. Ma al tempo stesso vorrei che procedesse guardingo nella scelta delle opere che riproduce. Per esempio invece di richiamare in vita la *Battaglia di Legnano*, opera che probabilmente lo stesso Verdi desidera sia condannata all'obblio, perchè non farci udire qualcuno degli spartiti che in questi ultimi mesi ottennero favore in altri teatri d'Italia?

Quando si ha l'avvedutezza di riunire in una Compagnia artisti come le signore Noel-Guidi e Bodetti, i tenori Bignardi e Ronconi, il baritono Ciapini, il Morroto, ecc., si deve pur avere la nobile ambizione di scegliere opere che richiamino l'attenzione del pubblico.

Accrescendo di parecchi strumenti l'orchestra e sacrificando una lieve somma pel nolo degli spartiti, si conseguirebbe facilmente lo scopo da me indicato. E perchè non si potrebbero riprodurre al Politeama la *Contessa di Mons* del Rossi, il *Salvator Rosa* del Gomez, ed altre opere che per molti anni ancora aspetteremo invano al teatro Apollo? Gli impresari del Politeama, che mi sembrano persone intelligenti e piene di buona volontà, dovrebbero pensarci sopra seriamente. Io credo che il mio progetto si possa conciliare colle condizioni artistiche ed economiche del Politeama; anzi, mi pare che lo uno e le altre ne ritrarrebbero giovamento. Ad ogni modo, è questione da discutersi.

L'arte del consigliere è molto facile, e forse per questa ragione è una delle meno proficue, e non si ha nemmeno la soddisfazione d'essere ascoltati. Un impresario a cui non sono mancati consigli è quello del Rossini, il quale si ostina a navigare senza bussola e senza uno scopo determinato. Dalla *Sonnambula* è ritornato al *Barbiere di Siviglia*. Ecco un teatro condannato alle opere troppo udite o di troppo grande importanza. Perchè l'impresario del Rossini non ha, alla sua volta, il coraggio di mettere in iscena il *Babbeo e l'intrigante*, opera buffa, rappresentata a Napoli per più di cento sere? Il guai si è, che ordinariamente gl'impresari teatrali non conoscono neanche il titolo di molte opere che potrebbero riprodurre con speranza di lucro.

Al Metastasio abbiamo una parte del corpo di ballo del teatro Apollo. Questa esposizione di silfidi leggiadre (!) è accompagnata da una commedia che serve d'intermezzo agli esercizi di Tersicore. Che cuccagna per gli ammiratori delle gambe! È inutile il dire che questi accorrono al Metastasio e se ne leccano i polpastrelli e l'ugna. Buon pro loro faccia. Al Valle, alla diciottesima rappresentazione della *Fille de madame Angot*, applausi, *bis*, e teatro pieno. O perchè l'impresario del Rossini non riproduce l'operetta del Lecoq tradotta in italiano?

Da un egregio ed onorevole mio amico ricevo una lunga lettera relativa alla mia proposta di ordinare a repertorio il teatro Apollo. Il mio amico mi muove alcuni quesiti che io pubblicherò ed ai quali risponderò fra breve, poichè sull'argomento dell'Apollo sarà opportuno di ritornare. Fin d'ora, però, dichiaro che facendo quella proposta, non ho creduto di dir cose nuove, ma soltanto di patrocinare un sistema ch'è in vigore in tutti i teatri del mondo, salvo in Italia. I principii generali da me esposti, vanno svolti e sovratutto ne va studiata l'applicazione nel nostro paese. E l'occasione propizia per rientrare in questo argomento sarà la Relazione della Commissione da gran tempo nominata dal Municipio pel riordinamento del nostro massimo teatro. Dico francamente che nei lavori di questa Commissione non ho alcuna fiducia, sapendo ch'essa è composta di persone quanto rispettabili altrettanto ignare dei bisogni e delle condizioni dell'arte musicale. Ma non importa; se questa Relazione verrà alla luce (e voglio sperare che non la si terrà segreta secondo il sistema seguito in passato con quei risultati che tutti conoscono riguardo al teatro Apollo) sarà il caso di esaminarla e di contrapporre alla medesima i progetti che finora sono venuto accennando. Ed è naturale ch'io riservi pure a quel tempo la pubblicazione della lettera del mio onorevole amico.

È giusto che anche in questa rassegna trovino posto alcune parole di sincero dolore per la morte del comm. Casarini. Fu egli col compianto Mariani uno degli apostoli della musica wagneriana in Italia. Se il Mariani era un direttore d'orchestra autorevolissimo e di merito straordinario, il Casarini era uno di quegli uomini che professano la religione dell'arte ed ai quali bisogna inchinarsi in questi tempi così infausti a tutto ciò che si solleva sugli interessi materiali. Uomo politico, deputato, consigliere municipale, sindaco, sempre ebbe in mente che il teatro musicale fosse parte importantissima della nazionale educazione. Le cure da lui prestate al teatro Comunale di Bologna, la vigilanza da lui esercitata sugli spettacoli, l'ardore stesso con cui patrocinava il trionfo di sistemi e d'idee che altri ha combattuto, tornavano a suo grande onore, e così avesse avuto seguaci ed imitatori in tutti i municipii italiani e sovratutto in quello di Roma! Della sua vita politica altri ha parlato, ma la sua memoria vivrà onorata aleggiando per gli utili servigi da lui resi all'arte.

F. D'ARCAIS.

tutte queste città le colonie svizzere si riunirono per festeggiare l'approvazione della nuova costituzione.

SPAGNA

Il *Times* ha da Santander, 21:

« Le ultime notizie da Bilbao recano, che in 24 ore vennero lanciate nella città 425 bombe, essendovi costantemente in aria cinque proiettili. Una casa nella *calle* Santa Maria bruciò interamente. La carne di cavallo si vende a 50 cent. la libbra.

« Don Carlos nominò Mendiri capitano generale della Navarra, in luogo di Ollo, morto sul campo di battaglia.

GERMANIA

Leggiamo nei giornali di Berlino del 23:

— Il cancelliere dell'impero presentò al Consiglio federale un progetto di trattato composto di 32 articoli, sul reciproco aiuto legale nei conflitti di diritto civile fra la Germania e l' Austria-Ungheria, coll'osservazione che vi erano trattative sino dal settembre 1871 a questo scopo, e che quel trattato è indispensabile specialmente pei rapporti fra la Baviera e l'Austria.

— Si dice che l'imperatore chiuderà probabilmente in persona il Reichstag nella sala Bianca.

— La Dieta bavarese è convocata per l'11 maggio. Le sarà presentato il progetto pel matrimonio civile.

TURCHIA

Telegrafano da Costantinopoli, 23, alla *Neue Presse*:

« In talune località dell' Anatolia la miseria è tale, che molte persone muoiono di fame.

« Alcuni delegati della colonia austro-ungherese presentarono un indirizzo di ringraziamento al conte Ludolf per l'efficace protezione dei loro interessi, mentre era ambasciatore. »

ROMANIA

La Camera dei deputati si riunirà il 7 maggio per una sessione straordinaria, che durerà un mese circa.

CRONACA DI ROMA

Anche la scuola comunale femminile alla Trinità dei Pellegrini, diretta dalla signora Stallo, ha voluto dare un saggio dei suoi talenti drammatici; e quest'oggi le alunne, nella sala del Circolo filodrammatico, hanno recitato una commedia: *La Suonatrice d'arpa* ed una farsa.

Quelle fanciulle hanno recitato con una vivacità e franchezza tali, da farle credere talvolta provette nell'arte drammatica, e si hanno avuti ripetuti e meritati applausi. Ci spiace d'ignorare il nome delle piccole attrici; in tutti i modi basti sapere che esse appartengono alla scuola diretta dalla signora Stallo, la quale non lascia nulla intentato perchè le sue alunne approfittino in tutto quello che costituisce una perfetta educazione.

Questa mattina si è nuovamente riunito in casa del sig. duca Fiano il Consiglio della Società degli amatori e cultori delle belle arti in Roma.

L'egregio presidente s'adopera alacremente perchè la Società vada di pari passo collo sviluppo che necessariamente deve prendere la capitale d'Italia.

Molti sono i progetti che si vanno studiando dalla Società, che da oltre 40 anni si è adoperata sempre a tenere alto il vessillo delle arti, incoraggiando gli artisti con pubbliche esposizioni e premi.

Ieri abbiamo annunziato il bel dono fatto dalla Principessa Margherita all'egregia signora Teodolinda Franceschi-Pignocchi per l'omaggio che questa ha fatto a S. A. R. del suo libro delle *Nuove Rime*, dando a quella chiara poetessa il titolo di *Direttrice della Scuola superiore femminile*, dovevamo aggiungere: *di Bologna*.

Se questa rettificazione varrà a fare che qualche lettore o qualche lettrice sappia dove cercare quel libro, non crederemo aver fatto cosa superflua.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 25 aprile 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 764,4

Termometro Centigrado

Massimo = 23,0 — Minimo = 10 3

Umidità media del giorno

Relativa = 61 — Assoluta = 9,21

Vento dominante. Da Nord a Sud-Ovest debolissimo.

Stato del cielo. Bello al mattino, cumulo-strati nelle ore pomeridiane, e nella sera.

LOTTO
Estrazione del 25 aprile 1874

Firenze	34	32	70	71	38
Milano	07	2	15	5	60
Napoli	18	35	61	42	00
Palermo	54	3	8	19	81
Torino	62	03	54	82	78
Venezia	89	53	6	9	88

Fin dal 23 passato marzo abbiamo fatto cenno di una lettera di ringraziamento della Società degl'insegnanti in Roma per la pubblicità data a' suoi atti. L'abbiamo riassunta, ed ora ci si chiede di pubblicarla per intero, perchè le nostre parole ci si dice che furono malamente interpretate. E noi diamo il testo della lettera, pregando però la Società a non inviarci altri ringraziamenti per questa nuova pubblicazione e non esporci al pericolo di ricevere poi altre rettificazioni:

Roma, li 20 marzo 1874.

Egregio sig. Direttore

La Società degl'insegnanti, compresa della più viva riconoscenza per il costante appoggio che dalla stampa le si presta per i suoi atti e per le conferenze pedagogiche, dietro proposta del suo segretario ad unanimità deliberava, in assemblea generale dell'8 corrente, un voto di ringraziamento alla stampa in generale, e particolarmente alla S. V. Onorevolissima quale Direttore del benemerito giornale l'*Opinione*.

È lieto lo scrivente di parteciparle il voto dei membri di questa Società, a cui si pregia di associarsi nel suo particolare, e colla devota stima la riverisce

Il presidente
BIAGIO PLACIDI.

LE CATEGORIE DEGL' INSEGNANTI IN ROMA

On. sig. Direttore dell'*Opinione*,

Roma, 25 aprile.

Da qualche tempo la Cronaca dell'*Opinione* si occupa delle categorie degl' insegnanti delle scuole comunali, della petizione presentata da parecchi di loro alla Giunta e il decreto da questa deliberato, dopo una inchiesta.

Io non entro negli apprezzamenti della Cronaca; ciascuno è libero di farli come gli pare e piace, ma voglia consentire a me che credo di conoscere tutte le particolarità, di rettificare alcuni fatti. Lo faccio per omaggio al vero e anche per dar il mezzo a chiunque di fondar i suoi giudizi sopra informazioni esatte, alle quali ho fiducia che l'*Opinione* non rifiuterà la sua consueta ospitalità.

Le categorie degl' insegnanti furono approvate col regolamento dal Consiglio comunale nello scorso mese di luglio, e gli insegnanti accettarono non solo la loro riconferma *in base al nuovo regolamento*, ma ringraziarono vivamente con ispeciali indirizzi le autorità comunali per la posizione migliore che loro veniva fatta: *colle categorie, colle pensioni e coll'aumento* di tutti i soldi indistintamente. Infatti i maestri di ultima classe aveano 1200 lire annue, ed ora ne hanno 1500; gli assistenti avevano lire 600 ed 800, ed ora i supplenti hanno tutti lire 1200. Questa è la posizione *infelice* fatta agli insegnanti secondo il cronista dell'*Opinione*.

Circa alla petizione, essa non era piena di *fiori rettorici*, ma sibbene di frasi inopportune, assolutamente destituite di verità e offensive per le autorità da cui i signori maestri debbono dipendere, se vuolsi che la disciplina sia conservata, la quale sola può assicurare il buon andamento delle scuole, la stima e il rispetto del pubblico ai signori maestri.

Circa al decreto di Giunta contro quegli insegnanti che o promossero o sottoscrissero un atto tanto ingiustificabile sotto tutti gli aspetti, esso esonerò dall'incarico di direttori (che è incarico di *fiducia* e che *ha per iscopo diretto* la disciplina delle scuole); *esonerò* dal servizio delle scuole, conservando loro l'*intero soldo d'un anno*, quattro soli maestri: due nominati dal Consiglio per un solo anno in esperimento; uno la cui nomina rimase sospesa, perchè molto si ebbe a dire a suo riguardo, e il quarto non peranco accettato dal Consiglio come definitivo, ma solo nominato dalla Giunta in via provvisoria, appunto perchè questi quattro risultarono i principali promotori della petizione.

Decretò poi una nota di biasimo a tutti i firmatarii, come era mestieri. Si noti che di 70 (e non 88) firmatarii, 70 circa mandarono subito piena e completa ritrattazione, e molti di essi asserirono che la firma fu loro assolutamente carpita.

Tutto ciò ad onore del vero ed a dimostrare la giustizia dell'operato della Giunta. La posizione dei quattro maestri che si congedano *a tutto soldo*, sarà ora inviata al regio provveditore: il Consiglio provinciale scolastico — non il Consiglio comunale — è chiamato, in caso, a decidere.

Gradisca, sig. Direttore, ecc.

Dev.mo
Y.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il temporale a Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 26:

Verso l'una e mezzo pom. d'ieri scoppiava un forte temporale sopra a Firenze con accompagnamento di pioggia, tuoni e fulmini. Uno di questi cadeva sul palazzo della Crocetta, ora regia Corte dei Conti, producendo dei guasti considerevoli, ma per mera e fortunata combinazione nessun danno recando alle persone. La corrente elettrica dal tetto del secondo piano penetrava, per la lanterna, in una vastissima galleria, ove si trovano tutti i fili elettrici per la chiamata dei custodi. Infrangeva in mille pezzi la lanterna, demoliva una parte della vôlta, e perforando un grosso muro volgeva a sinistra penetrando in una stanza ad uso di archivio, e vi incendiava alcune filze, e riducendo in frantumi il tubo di una stufa che trovasi in quella stanza, penetrava al primo piano, piombando dalla gola del camino nella stanza del presidente della Corte dei Conti senatore Augusto Duchoqué, che per gran fortuna si trova attualmente in Roma.

La scossa fu così violenta, che remosso in parte e in parte infranse la fascia e il grosso piano in marmo a colori del caminetto, portò nel mezzo della stanza un enorme orologio antico che stava sul caminetto e ridusse in pezzi due grossi candelabri, che si trovavano pure sul caminetto. La luce del grande specchio fu ridotta in briciole.

Giunti i pompieri, e indi a poco il marchese Garzoni ff. di sindaco, il cav. ispettore Forte, il cav. Viti e un buon numero di guardie e di carabinieri, si diè mano dai primi ad esaminare le condizioni in cui si trovava il tetto, e fu creduto necessario di rimuovere tutti i frantumi che gravavano oltre misura la vôlta. Assicurati che da quel punto più non si correva pericolo alcuno, e veduto che il fuoco, che erasi appresato alle filze dell'archivio, era stato spento dall'impiegato sig. Vitelli, il quale per gran sorte erasi da pochi minuti soltanto assentato da quella stanza, i pompieri accesero nella stanza del presidente, e notarono che il grande specchio, che era andato in mille pezzi, faceva ventre sotto la pressione del muro retrostante che minacciava rovina. Remosso lo specchio, il muro cominciò a cadere nell'interno della gola del camino; e il rumore fe tale da far fuggire i non pochi curiosi che si trovavano nella stanza.

Demolita quella parte di muro, fu pensato di fare altrettanto nella parte corrispondente alla stanza annessa, ove pure si trovava uno specchio; ma si riscontrò che ivi la corrente elettrica non aveva prodotto alcun danno al muro.

Pare che la corrente elettrica, prima di investire la lanterna della galleria del secondo piano, si biforcasse, dappoichè vedemmo che dal fulmine era stata colpita pure la piccola casa di N. 27, che si trova di faccia alla Corte dei Conti, in via della Colonna. Infatti, il tetto di quella casa era in quattro parti forato; si vedevano spezzati e portati nel mezzo della strada molti tegoli ed embrici; e sebbene gli abitanti di quella casa con faccie sparute assicurassero che la corrente elettrica non era penetrata nei quartiere, d'ordine del marchese Garzoni fu quella tettoia esaminata per riscontrare se i frantumi del tetto non gravassero di troppo gli stoiati del quartiere, e non potessero produrre in seguito qualche rovina.

Corre voce che un altro fulmine cadesse pure alla stazione delle ferrovie, ma ignoriamo quel che in questa notizia ci sia di vero.

Sepolto vivo! — Leggiamo nei giornali di Milano:

Nei giorni scorsi un individuo venne estratto cadavere da una fogna, nel sobborgo di porta Magenta, in un prato tenuto in affitto da un ortolano, certo Capra, ed attiguo alla casa N. 3. Si era sulle prime creduto che si trattasse di una disgrazia.

Il pretore del mandamento VIII, venuto sollecitamente sul luogo, trovò che contro ogni disposizione di legge e con pericolo di pregiudicare seriamente l'azione penale, i sorveglianti urbani ed un medico del municipio avevano fatto trasportare il cadavere nella cella mortuaria del cimitero di porta Magenta.

Esposto al pubblico, venne riconosciuto per certo Giovanni Nappi, oriundo di Cantù, ammogliato con una lavandaia di panni colorati, dalla quale viva da anni diviso.

Il Nappi, venditore di orologi, abitava nel vicolo dei Facchini, nella casa Prestini. Passava per un uomo danaroso ed avidissimo: aveva avuto qualche processo, e vuolsi traesse lauti guadagni dal prestar danari dietro pegno ad interesse non molto discreto. Viveva solo, nè teneva relazione con alcuno, e tanto meno col vicinato, col quale esso di rado scambiava qualche parola.

Narrasi che pochi giorni sono fosse stato insolitamente veduto con una giovane, la quale aveva tenuto con lui un contegno molto famigliare: ciò che aveva fatto credere essere costei una sua stretta parente.

Domenica, il Nappi era stato veduto dal vicinato. Era uscito di casa, vestito dei suoi migliori abiti, e portava l'orologio con catena di metallo.

Quando l'ortolano Capra Angelo tolse la pietra che copriva la fogna nel suo prato, e rinvenne il cadavere del Nappi, non trovò indosso a questi, che una piccola chiave di orologio. Nelle tasche dell'abito dell'infelice non si trovarono nè il portafoglio, che portava sempre seco, nè la chiave dell'abitazione, nè l'orologio.

Tutto fa credere che il povero uomo fu assassinato nel modo il più crudele: perocchè l'autopsia del cadavere, eseguita per ordine del tribunale, avrebbe stabilito che il Nappi fu gettato vivo nella fogna, la quale dopo fu coperta colla grossa pietra con cui di solito la si chiudeva.

Gli si rinvenne una frattura del costato sinistro, ma fu giudicata conseguenza del modo con cui il cadavere venne estratto dalla fogna.

L'Autorità fu sollecita di recarsi nella casa del Nappi per praticarvi una perquisizione. Si dubitava che gli assassini, tolta alla vittima la chiave di casa, si fossero recati in casa per depredarvi quanto di meglio vi si trovasse. Ci dicono, ma lo annunciamo colla massima riserva, che siansi trovate le tracce del furto di effetti preziosi e denaro.

Si sarebbe poi constatato, che il Nappi avrebbe ricevuto due giorni prima della sua scomparsa una lettera, dopo aver letta la quale, in presenza di un vecchio, di cui ignoriamo il nome, l'unico del vicinato col quale scambiasse qualche amichevole parola, avrebbe soggiunto: *Credo di poter fare un buon negozio.*

Dicesi poi che il Nappi si lagnasse d'essere minacciato.

Alessandro Dumas a Napoli. — Leggiamo nel *Piccolo giornale di Napoli* del 25:

Alessandro Dumas partirà da Napoli domani. Egli ha visitato Salerno, Amalfi e Pesto.

È curioso che a lui siano state mandate moltissime domande per ottenere soccorsi! Una, fra le altre, lo chiamava *illustre autore dei Miserabili.* « Voglio conservare questa carta — egli ha detto — per mandarla a V. Hugo. »

NOTIZIE ULTIME

Un dispaccio da Roma alla *Gazzetta d'Italia* reca la notizia che l'on. Sella sarà il direttore generale della nuova Società d'esercizio delle Strade ferrate meridionali, romane e calabro-sicule.

Abbiamo appena duopo di smentire una notizia alla quale non avranno prestato fede quanti conoscono l'on. Sella e che non sappiamo come sia germogliata.

Oltrechè sarebbe strano l'attribuire all'on. Sella il pensiero di ritirarsi dalla vita politica, è ingiuriosa una voce che potrebbe far credere essersi egli mischiato a appianare alcune difficoltà delle trattative per la nuova combinazione delle strade ferrate, per averne un lauto premio. Ma ripetiamo che l'on. Sella è troppo conosciuto perchè in Italia si possa credere, non ch'egli abbia accettato, ma che siasi voluto fargli tale proposta.

Se i nostri principali uomini politici, dal Minghetti al Sella, hanno meritata la stima pubblica, egli è appunto posponendo i loro interessi propri alla cura degl'interessi dello Stato.

Oggi, 26, al tocco, si è tenuta in una sala di Montecitorio una riunione di deputati per intendersi intorno agli articoli del progetto per la tassa di ricchezza mobile, che riguardano le Casse di risparmio.

Una Commissione instituita dal signor ministro della marina sta, da parecchi giorni, esaminando il progetto di riforma del codice della marina mercantile, compilato dal ministero della marina.

La Commissione è presieduta dall'onorevole Cacace, senatore del regno, ed è composta degli on. Boselli, De Amezaga, Fincati, Maiorana-Calatabiano, e Viacava, deputati al Parlamento, Casaretto, delegato della Camera di commercio di Genova, e deputato al Parlamento, cav. Cimmino, delegato della Camera di commercio di Napoli, e capitano Rocchi, delegato della Camera di commercio di Venezia. Intervengono nella Commissione i signori Randaccio, come rappresentante del ministero della marina, e De Filippis, come rappresentante del ministero di grazia e giustizia.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 25. — Oggi è scoppiato un forte temporale. Un fulmine caduto sul palazzo della Corte dei Conti ha prodotto guasti considerevoli. Nessun danno di persone.

Parigi, 25. — La *Presse* assicura che, grazie all'intervento delle potenze, il conflitto fra la Porta e Lesseps è in via di accomodamento.

Un gruppo di elettori nizzardi intimò al deputato Piccon di dare le sue dimissioni, in seguito al suo discorso in senso separatista pronunziato al banchetto dei Sindacati francese e italiano per la ferrovia da Nizza a Cuneo.

Berlino, 25. — Il Reichstag approvò definitivamente la legge tendente ad impedire l'esercizio non autorizzato delle funzioni ecclesiastiche con 214 voti contro 108.

Domani sarà chiusa la sessione.

Vienna, 25. — La Camera dei deputati incominciò la discussione generale del progetto confessionale relativo ai conventi e decise a grande maggioranza di entrare nella discussione speciale.

Il deputato Fux annunziò due emendamenti, uno dei quali stabilisce che per la fondazione di nuovi conventi sia necessaria l'autorizzazione con una legge, e l'altro esclude gli stranieri dalla carica di superiori dei conventi.

Madrid, 24. — La *Correspondencia* crede di sapere che i carlisti concentrarono nei dintorni di Balsameda 13,000 uomini con 16 cannoni.

New-York, 25. — Il Mississipì ha straripato, inondò la vallata di Onachitta, la città di Monroe e 27 piantagioni. Migliaia di persone muoiono di fame.

Berlino, 26. — Il Reichstag deliberò nella seduta di iersera sul rapporto relativo all'amministrazione dell'Alsazia e della Lorena e dichiarò che, colla presentazione di questo rapporto amministrativo, il governo ha adempiuto quanto prescriva la legge.

Delbruck lesse quindi un messaggio imperiale, il quale annunzia che il Reichstag sarà chiuso oggi all'1 pom. dall'imperatore.

La seduta fu sciolta colle grida di « Viva l'imperatore! »

Londra, 26. — Ieri sera ebbe luogo il solito banchetto annuale dato dall'Ospitale francese.

Gavard fece un brindisi a Mac-Mahon, dicendo: « Io bevo alla salute del soldato che fu benemerito della patria su tutti i campi di battaglia; all'uomo onesto a cui toccò l'onore eccezionale, malgrado le divisioni dei partiti, di riunire tutti gli uomini onesti in un comune sentimento di rispetto e di gratitudine. »

Questo brindisi fu accolto calorosamente.

Il generale Adye, direttore dell'artiglieria, rispondendo ai brindisi di Gavard all'esercito ed alla marina inglese, disse: « L'esercito e la marina inglese furono fieri di combattere in Crimea a fianco dell'esercito e della marina francese, dei quali conservano unanimemente anche oggidì quella buona opinione che avevano per lo passato. »

L'ammiraglio francese Veron, rispondendo ad Adye, disse: « Io assisto quotidianamente allo sviluppo commerciale e agli immensi progressi della marina d'Inghilterra, ma sono convinto che questo sviluppo e questi progressi non saranno mai pericolosi per la Francia, perchè hanno unicamente per iscopo lo sviluppo della civiltà ed il mantenimento del diritto delle genti. »

Wolowsky constatò le cordiali relazioni esistenti tra la Francia e l'Inghilterra, e fece allusione alla perdita dolorosa dell'Alsazia e della Lorena.

Il banchetto ebbe un grande successo.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	24	25
Mobiliare	215 50	217 25
Lombarde	143 —	145 50
Banca Anglo-Austriaca	134 50	134 —
Austriache	322 —	322 —
Banca Nazionale	976 —	977 —
Napoleoni d'oro	8 99	8 99
Cambio su Parigi	44 30	44 35
Cambio su Londra	111 90	111 90
Rendita Austriaca	72 90	73 05
» » in carta	69 15	69 15
Banco Italo-Austriaca	— —	— —

BERLINO	24	25
Austriache	190 1/2	191 1/2
Lombarde	83 1/2	85 1/4
Mobiliare	126 3/4	129 1/2
Rendita italiana	63 —	63 1/8
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	40 5/8	40 3/4

LONDRA	24	25
Consol. ingl.	da 92 7/8 a 93 —	da 92 3/4 a 92 7/8
Rendita ital.	» 63 3/8 a 63 5/8	» 63 1/2 a 63 3/4
Turco	» 41 1/2 a — —	» 41 1/2 a 41 3/4
Spagnuolo	» 19 1/8 a — —	» 19 — a 19 1/8
Egit. 1868	» 76 5/8 a 76 7/8	» 76 7/8 a 77 1/8

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana esordì con disposizioni abbastanza buone e, tranne poche e sfuggevoli esitazioni, vi si mantenne con fermezza fino all'ultimo. Non perciò abbiamo a registrare grandi fatti, nè quelli che si produssero diedero frutti molto rilevanti, ma i valori in genere furono trattati con maggior rispetto, e la rendita in ispecie fu accarezzata con sollecitudini più costanti e più coscienziose, se non dalla speculazione, che procede ancora lemme lemme anche a questo riguardo, ma dal risparmio piccolo e grosso, nonchè da quei capitali che la sfiducia rispetto agli altri valori è venuta man mano spostando. A ciò si deve il verificarsi bene spesso il caso che i corsi della rendita a contanti poco variano da quelli fine mese, talvolta li agguagliano e li superano. Abbiamo detto nella precedente Rivista le ragioni per cui la speculazione oscilla tra il fare e non fare, e come il ricordo del passato e il vago timore del rinnovarsi di esso siano le sole cause che le impediscono di sentirsi abbastanza rassicurata di un presente che, per tanti rispetti, dovrebbe pur ritenersi incoraggiante. La speculazione aspetta dal tempo maggiori guarentigie, innanzi di porsi all'opera, e a noi non ispiace che il contante ed i capitali seri la precedano in questa via e le diano con ciò forse la sicurtà migliore che essa ricerca. Sir Robert Peel diceva che l'enorme debito dell'Inghilterra faceva la sua fortuna, poichè esso permetteva di far fruttare e di collocare i risparmi nel paese stesso. A questo pare che ora intendano i risparmi ed i capitali italiani, e se le condizioni economiche del paese andranno man mano migliorando, come abbiamo fiducia, la rendita confermerà anche in Italia la massima di Peel e diverrà essa la base alla quale lo sviluppo dei commerci e delle industrie sarà raccomandato.

La tiepidezza de' mercati italiani la si deve anche alle incertezze tuttora dominanti rispetto ai provvedimenti finanziari che stanno ora discutendosi alla Camera. Quella discussione esordì colle apparenze più calme e più lusinghiere, si impallidò al 1° articolo, e poco mancò non vi si perdesse. Gli uomini d'affari a questo non erano preparati, e se ne impensierirono. La vittoria ottenuta dal ministero non parve loro sufficiente a rassicurarli per l'avvenire, tanto più che non da un articolo cotanto innocente era da aspettarsi sì gran controversia. Che cosa avverrà di quelli ne' quali il dissidio è manifesto e gagliardo? Avrà il ministero al momento decisivo una maggioranza sicura che lo aiuti a vincere l'opposizione che gli si prepara? Può egli sperarlo da una Camera, che è così poco penetrata della grande importanza delle questioni che si trattano, che più di due quinti de' deputati che la compongono, se ne stanno quieti e indifferenti alle case loro? Però se questo triste spettacolo ha contribuito in parte alla poca attività spiegata da' mercati italiani nell'ottava scorsa, noi non partecipiamo ai timori, che la maggioranza possa venir meno al governo al momento decisivo, e che i provvedimenti proposti possano correre alcun pericolo. Il paese intero è troppo penetrato della necessità di fare qualche cosa di serio e di radicale a questo riguardo per credere che i rappresentanti di esso possano fallire a questo compito, lasciando sfuggire un'occasione tanto alta a permetterci di dare un assetto ordinato e solido alle pubbliche finanze. Come ricordavamo già, l'attualità si presta meravigliosamente a questa impresa: la politica interna ed estera non presenta alcun fatto che ci dia il più lieve timore. La Francia è vero non si sente abbastanza tranquilla del suo settennato, ma un paese che ha dato tante prove di senno nell'ordine finanziario, non è credibile che la saviezza gli venga meno nelle cose politiche. La condizione monetaria de' principali centri d'Europa non potrebbesi desiderare migliore.

La Banca di Francia ingrossa la sua riserva metallica e va preparandosi grado a grado al ritorno de'pagamenti in oro. Nel corso della settimana si è temuto che la Banca d'Inghilterra rialzasse lo sconto, ma nuovi arrivi di numerario, e lo scemato richiesto le permisero di mantenere lo sconto attuale del 3 1/2 0/0. Migliore pure la condizione delle piazze germaniche, ed aggiungiamo anche la condizione delle nostre, e ne è una prova il progredire del ribasso de'cambi, e lo sminuire del disaggio della carta. Le notizie dalle campagne continuano ad essere soddisfacenti. Dalla Francia, dall'Ungheria, dalle lontane Americhe, tutto ci fa sperare che i raccolti saranno abbondanti.

Insomma v'ha un complesso di circostanze che non può mancare di prepararci per l'avvenire i migliori frutti, e noi abbiamo tanto più l'obbligo di tenerne conto e di giovarcene nell'opera ristoratrice delle pubbliche finanze in quanto che essi ci riescirebbero sterili e nulli ove quella fosse arrestata o guasta.

Malgrado tutto, la Rendita 5 0/0 fece nel corso dell'ottava un altro passo in avanti e abbastanza importante. Ciò si deve è vero in gran parte alla Borsa di Parigi, e si noti bene, il sostegno della nostra Rendita colà, per quanto si attribuisca all'opera di un sindacato, poggia realmente sulla persuasione che i provvedimenti finanziari del governo debbono dare alle finanze d'Italia una importanza maggiore di quella che hanno presentemente, e quindi rialzare sensibilmente il credito pubblico.

Quotata in principio di settimana a 64 05, reagì alquanto in seguito per realizzazioni di benefici a 63 85, ma presto riebbe il corso di 64 e 64 20 e il dispaccio di sabato ce la portò con nuovo aumento a 64 45. In Italia si tenne nei primi giorni a 72 80, seguì i corsi di Parigi in ribasso riducendosi a 72 60; si rialzò al favore di quella Borsa a 73 per chiudere a 73 15 con 20 centesimi di più per fine maggio.

I prestiti Cattolici tennero dietro, ma con movimento meno spinto, alla Rendita, in ispecial modo alcuno di essi. I certificati sul Tesoro 5 per cento guadagnarono un punto e chiudono a 518 50; detti emissione 1860-64 quelli che portano il titolo distinto di Cattolico, non sappiamo bene il perchè, si mostrarono più freddi degli altri, poichè da 73 12 discesero a 72 65 per chiudere a 72 70. Il prestito Blount si tenne circa sul 72 75, il Rothschild sul 74 05.

Sostenuto sempre e richiesto il Prestito Nazionale specialmente lo stallonato che da 59 ascese a 60, il completo, stazionario a 62 25.

Ferme costantemente le Demaniali tra il 518 e 519.

Le azioni della Banca Romana in ribasso progressivo e sensibile, e quel che è peggio trascurate.

Le nuove emissioni che sono in prospettiva e che dovranno effettuarsi tra poco perchè l'Istituto possa avere i requisiti che gli diano diritto di far parte del consorzio delle Banche, e di conservare la facoltà dell'attuale circolazione, pesano enormemente sul titolo, ed ogni Borsa segna per esso un nuovo ribasso, senza che abbiano luogo transazioni. Però da 1500 scese a 1480 poi a 1450, a 1390, e non fu che nei due ultimi giorni che risalì a 1397 per chiudere a 1400.

Le Banche italiane, assai più di lontano e con moto diverso seguirono la Banca Romana nel ribasso. Erano a 2140 il primo giorno e scesero a 2122; la migliorata condizione del mercato la rialzò a 2133, poi a 2138, prezzo a cui si chiusero. Inutile dire della Banca Toscana, chè i listini la segnano sempre nominali sul 1400 circa.

Le Banche generali non si sa perchè attirano da poco tempo in qua le insidie dei ribassisti, i quali vi si travagliano per deprimerle. A riescire meglio in questa campagna intrapresa, ogni argomento par loro buono e in mancanza di questi ne inventano. Nei giorni scorsi fecero correre di nuovo la voce sparsa già altra volta che fra non molto saranno chiamati ulteriori versamenti. Ebbene, noi abbiamo cercato di indagare quanto di vero sia in tale notizia, e da fonte degnissima di fede ci fu assicurato che si tratta di una pura invenzione. Molte vendite che si operarono sulla piazza di Roma, furono però il portato di arbitraggi tra la piazza di Milano dove più ferve l'azione dei ribassisti, e quella di Roma che sostiene quelle azioni a prezzi più alti. La prossima liquidazione ci dirà quanto siano fondati i calcoli dei ribassisti. Intanto bisogna convenire che si deve a costoro se le azioni della Banca generale si trovarono paralizzate e caduto fino a 423, e forse si deve al vacillare di essi se negli ultimi giorni quelle azioni rimontarono a 429 25.

Anche le Italo-Germaniche lasciate quiete finalmente dai ribassisti, respirarono alquanto e dal 237 toccarono il 245 con tendenza a conservare e a migliorare questi corsi. La nuova assemblea che si prepara infonde la speranza che la macchina possa essere rimontata per modo da promettere ancora qualche compenso a chi ha collocato in quei titoli i suoi capitali.

Il Mobiliare italiano non è riescito neppure in questa settimana a togliersi dalle strette de' contrari partiti, che lo tengono stazionario ed oscillante tra l'834 all'840; in chiusura si mostrò più fermo e rifece l'850, ma il fatto della sottoscrizione avvenuta della nota convenzione colle Meridionali non fece quell'effetto che molti s'attendevano.

I buoni effetti sarebbero mai neutralizzati dalle vendite cui si dice che continuano a farsi in questo titolo?

A questa causa medesima si attribuisce pur anche il non avere le azioni Meridionali tratto dalla convenzione sottoscritta un miglioramento più notevole nei corsi, per quanto a dir vero più se ne giovarono del Mobiliare, poichè ridotte come furono a 408, ascesero a 414, poi a 418 e finalmente a 419.

Invariate le obbligazioni relative a 240 circa; i Boni stazionari pure a 546. Le obbligazioni Ferrovie Romane s'aggirarono sul 211 al 212 50.

Le azioni Regia tabacchi con poche transazioni si tennero a 880 circa; le obbligazioni restarono a 552 50.

I cambi ebbero una vicenda varia nel corso dell'ottava, ma i risultati conclusero al ribasso, e con prospettiva di ribassi maggiori.

La Francia a vista da 113 75 scese a 113 00, risalì a 113 75 e chiuse a 113 57 a Firenze, a 113 60 a Genova ed a 113 45 a Milano. La Londra 3 mesi non variò gran fatto e s'aggirò sul 28 37 circa.

L'oro da 22 75 fece 22 73 e chiuse a 22 68.

GIACOMO DINA, Direttore
ROMUALDO GIOVANNI, Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.